

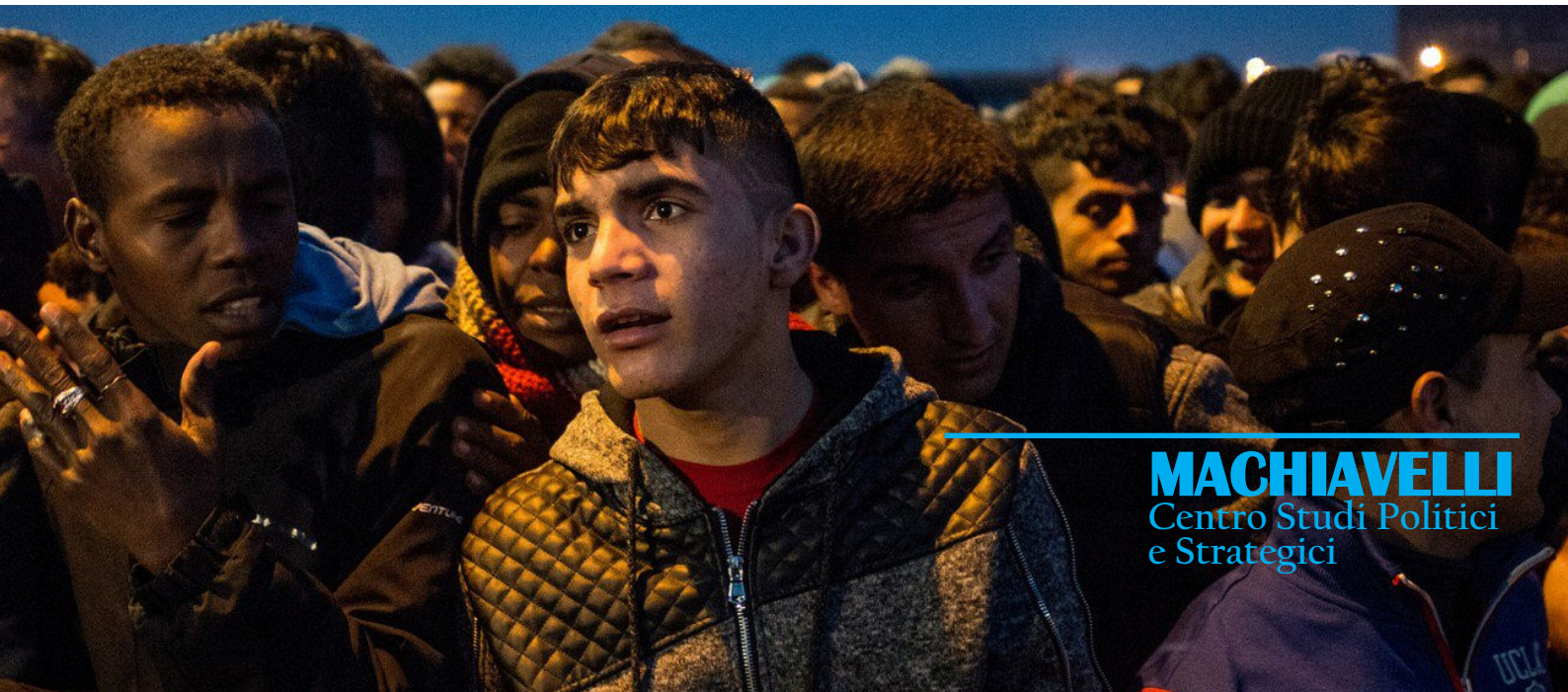


Ius soli

Gli apprendisti stregoni italiani preparano una bomba migratoria per l'Italia e per l'Europa

AUTORI:

Ambassador
Diplomatici italiani



Sommario esecutivo

Mentre negli altri Paesi europei si assiste a un rallentamento nelle concessioni di cittadinanza a stranieri, in Italia è in corso un'accelerazione che l'ha portata, dal 2015, ad essere il Paese che la distribuisce maggiormente in Europa. La gran parte delle cittadinanze è stata conferita per residenza o per trasmissione da un genitore. Inoltre, la legge italiana previene l'apolidia. Si tratta insomma di una *fake news* che lo ius soli sia necessario a tutelare i minori figli di stranieri in Italia. Ius soli e ius culturae servirebbero invece a distribuire automaticamente, indiscriminatamente, la cittadinanza a un gran numero di stranieri residenti. La legge proposta in merito sembra dunque un espediente per alterare gli equilibri elettorali a favore di una parte politica, creando però effetti nefasti per l'Italia e pure per l'Unione Europea: la cittadinanza concessa ancor più facilmente in Italia, infatti, diventerebbe uno strumento legale per emigrare in altri Paesi dell'Ue senza che questi possano opporvisi.

1. L'immigrazione in Italia e in Europa. Dati e dinamiche

Secondo Istat, Alto Commissariato Onu e Ministero dell'Interno, in Italia negli ultimi anni vi è stato un forte aumento delle cittadinanze concesse a stranieri: da 12.000 nel 2002 a oltre 200.000 nel 2016. Con il risultato che dal 2002 al 2016 sono diventati italiani oltre un milione di immigrati, di cui 956.000 negli ultimi dieci anni.

Dal 2015 l'Italia è al primo posto in Europa per cittadinanze. È un andamento in netta controtendenza rispetto ai principali paesi UE. Se si riportano questi dati su un grafico (v. sotto), dal 2010 è evidente un'impennata delle cittadinanze in Italia, mentre negli altri paesi queste sono addirittura in costante decremento.

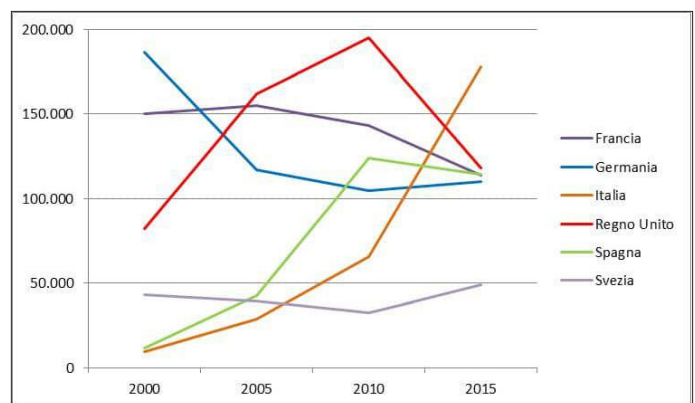
Niente più di questi dati (cfr. grafico e tabella in questa pagina) smentisce la tesi secondo cui la normativa italiana in materia di cittadinanza sarebbe restrittiva. Anzi.

Nel 2015, di 178mila nuovi cittadini italiani:

- il 40% (70mila) erano minori che hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione, ossia dopo che l'ha ottenuta uno dei genitori;
- il 50% (90mila), l'ha acquisita per residenza, avendo raggiunto il requisito dei dieci anni di residenza in Italia;
- il 10% l'ha acquisita per matrimonio, sposando un italiano.

La maggioranza degli stranieri che nel 2016 ha ottenuto la cittadinanza ha meno di 30 anni. Per paese d'origine, il primo posto spetta all'Albania seguita dal Marocco.

Acquisizioni di cittadinanza nei principali paesi europei in base agli ultimi dati disponibili



Nuovi cittadini in alcuni paesi europei negli ultimi 15 e 5 anni

Stato	2000-2015	2010-2015
Regno Unito	2.510.354	1.017.392
Francia	2.368.793	670.378
Germania	2.246.157	661.344
Spagna	1.363.632	878.486
Italia	905.093	596.108
Svezia	710.495	261.991

2. I minori: strumentalizzazione e disinformazione

L'attuale dibattito politico si presenta come un coro di agenti dell'*establishment* - politici, media, opinionisti, personaggi dello spettacolo (e, duole dirlo, anche importanti esponenti del Vaticano) - i quali ripetono come un mantra che lo *ius soli* serve per dare protezione ai minori figli di stranieri. Dalla discussione sono escluse le voci dissenzienti, salvo ammetterle solo per etichettarle come "controverse" "xenofobe" o semplicemente "razziste", espressioni della parte peggiore della società italiana.

Al riguardo, pertanto, va posto un punto fermo: l'ordinamento italiano già prevede l'acquisizione della cittadinanza

- se si nasce sul suolo italiano da genitori apolidi,
- se i genitori sono ignoti,
- se i genitori non possono trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello Stato di origine.

Tale norma - non a caso sempre taciuta dai sostenitori dello *ius soli* - impedisce che i bambini nati in Italia possano essere apolidi.

A proposito di *fake news*, è quindi completamente infondata la tesi che lo *ius soli* serva a proteggere i bambini nati in Italia.

In sostanza, gli immigrati che non possono ottenere la cittadinanza sono solo quelli con meno di 10 anni di residenza nel nostro paese e i minori nati in Italia da genitori che non hanno la cittadinanza italiana. Nondimeno, alla maturazione del requisito dei 10 anni di residenza in Italia anche questi due gruppi acquisiscono il diritto alla cittadinanza.

3. Il progetto di legge sullo *ius soli*: verso la cittadinanza automatica?

Sono dunque proprio i minori che vengono strumentalizzati dall'esecutivo per manipolare l'opinione pubblica e imporre all'Italia e al suo popolo una riforma della legge sulla cittadinanza imperniata su due pilastri: uno *ius soli* molto permissivo e lo *ius culturae*. Con il primo si intende creare una scorciatoia per dare la cittadinanza agli stranieri minori nati in Italia, con il secondo si vorrebbe istituire un percorso agevolato per quelli nati all'estero. Lo *ius soli* previsto dal disegno di legge approvato alla Camera riconosce infatti la cittadinanza italiana a chi è nato in Italia da genitori stranieri, di cui

almeno uno (solo uno, diremmo noi) in possesso del permesso di soggiorno UE di lungo periodo (per i cittadini extracomunitari) o il diritto di soggiorno permanente (per i cittadini UE). Lo *ius culturae* premia invece i minori stranieri nati in Italia e quelli che vi abbiano fatto ingresso entro i dodici anni di età i quali acquisiscono in automatico la cittadinanza a condizione che abbiano frequentato regolarmente per cinque anni un percorso formativo nel nostro paese. I ragazzi arrivati in Italia tra i 12 e i 18 anni, poi, potranno avere la cittadinanza dopo aver risieduto legalmente in Italia per almeno sei anni e aver frequentato "*un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo*".

In sostanza, siamo davanti ad un meccanismo perverso che garantirebbe in automatico, senza alcuna verifica di merito, la cittadinanza italiana a un'ampia e indiscriminata fascia di stranieri, a prescindere dal luogo di nascita.

4. *Ius soli* e *ius culturae* in funzione: alcune proiezioni

Su oltre 55,6 milioni di italiani, i minori di 18 anni sono oltre 8,9 milioni, il 16,1% del totale (elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT). Gli stranieri in Italia sono invece 5.026.153, di cui 1.065.811 minorenni (21,2%).

Con la riforma del Governo quasi tutti questi minori diventerebbero italiani.

Per effetto dello *ius soli*, diventerebbero automaticamente italiani quelli nati in Italia dal 1999 ad oggi i cui genitori hanno il Permesso UE di lungo periodo (cittadini extra UE) o il diritto di soggiorno permanente (cittadini UE) e vivono da più di cinque anni nel nostro paese. Parliamo di circa 635mila "nuovi italiani", l'equivalente di una città come Palermo o due volte la popolazione di Firenze!

Per stimare gli effetti dello *ius culturae* vanno invece calcolati gli stranieri minori nati all'estero che hanno frequentato la scuola in Italia per almeno 5 anni. Secondo il MIUR, nell'anno scolastico 2015-16 questi erano 478mila. Dal computo vanno esclusi quelli della materna e dei primi due anni delle primarie, che non possono aver completato 5 anni di scuola, e quelli dell'ultimo anno delle superiori, perché maggiorenni. Dei restanti, secondo il Censimento 2011 il 66,6%, sono in Italia da 5 anni, 167mila stranieri, che acquisterebbero in automatico la cittadinanza. Vale a dire la popolazione di Cagliari,

oppure due volte la città di Como...

Ma non è finita: la norma funzionerebbe come un trasformatore automatico di stranieri in italiani. Si pensi, ad esempio, che gli stranieri nati in Italia negli ultimi anni si sono attestati tra i 70 e gli 80mila. Orbene, basandosi su quelli i cui genitori sono residenti da oltre 5 anni (65%), si può stimare 45-50mila “nuovi italiani” ogni anno per effetto dello ius soli. A questi si aggiungerebbero poi, per ius culturae, gli alunni nati all'estero che completeranno il quinquennio scolastico, ossia da 10mila a 12mila all'anno.

5. Lo ius soli non conviene all'Italia e agli italiani

Alcune conclusioni.

Primo. Numeri alla mano, la normativa oggi in vigore consente agevolmente agli stranieri di acquisire la cittadinanza italiana: ciò al termine di un percorso di inserimento che prevede da un lato 10 anni di residenza stabile e, dall'altro, la verifica di quelle condizioni minime per essere sicuri della effettiva volontà dello straniero di appartenere al nostro paese come, ad esempio, il non commettere reati e non costituire un pericolo per la sicurezza della Repubblica. Secondo. Il nostro ordinamento è puntuale nell'evitare situazioni di apolidia per i bambini nati in Italia da cittadini stranieri.

Terzo. La normativa vigente prevede per gli stranieri legalmente in Italia tutti i diritti civili e servizi (*welfare*, sanità, scuole, ecc.) garantiti agli italiani.

Quarto. La “cittadinanza facile” incentiverebbe, invece di dissuadere, ondate di immigrazione incontrollata, aumentando le tensioni sociali: questo, oltre alle evidenti riserve in ordine alla integrabilità di alcune popolazioni straniere, anche tenuto conto del disastroso lascito economico del governo uscente in materia di crescita e occupazione, in particolare quella giovanile. È appena il caso di ricordare, al riguardo, che la maggior parte degli immigrati sono “under 30”, quindi in diretta competizione sul mercato del lavoro con i giovani italiani.

Emerge così l'obiettivo occulto dei tifosi della “cittadinanza facile”: estendere a consistenti gruppi di stranieri il diritto di voto goduto dai cittadini italiani e alterare così in modo surrettizio gli equilibri elettorali. D'altronde, è evidente che vedendo diminuire il consenso elezione dopo elezione - e non potrebbe essere altrimenti, viste le politiche antipopolari che

ha adottato - la maggioranza di governo ha un disperato bisogno di “cambiare il popolo”: questa - e nessun'altra - è la vera ragione politica alla base del “progetto ius soli”.

6. E non conviene nemmeno all'Europa

Per la sua portata questo provvedimento non può essere trattato esclusivamente come un affare interno. Innanzi tutto, pur essendo una questione afferente alla sovranità nazionale, così come concepita dall'esecutivo la riforma della cittadinanza va contro gli interessi dell'Europa sotto il profilo politico e di sicurezza: la creazione dal nulla di almeno un milione di “nuovi italiani” che potrebbero a loro piacimento e senza controlli attraversare le frontiere europee non è difendibile in questa fase drammatica di crescenti minacce per il vecchio continente. L'Italia, in tale prospettiva, diventerebbe prima una immensa calamita per i flussi migratori e poi un *hub* da dove gli immigrati, acquisita la cittadinanza, potrebbero liberamente spostarsi in tutta Europa e ciò anche potenzialmente per svolgere attività criminose o terroristiche.

La riforma avrebbe poi anche un impatto sul quadro sociale, economico, previdenziale e di *welfare* dell'Europa, che andrebbe a incidere sulle scelte politiche dell'UE e degli Stati membri, aumentando le divergenze anziché ridurle come sarebbe oggi auspicabile. In un clima di cambiamenti geopolitici epocali e di messa in discussione della tesi dominante sul tema immigrazione, come ad esempio da parte del “gruppo di Visegrad”, è fin troppo prevedibile che aumentino i contrasti sulle politiche di accoglienza e si rafforzi la disaffezione dei cittadini per l'idea di Europa Unita.

La scelta dell'Italia, così concepita, costituirebbe in ultima analisi un ulteriore grave *vulnus* al progetto europeo.

L'AUTORE

Dietro lo pseudonimo “Ambassador” si trova un gruppo di diplomatici italiani.

Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli
Roma
E: info@centromachiavelli.com
S: www.centromachiavelli.com

Copyright © Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli, 2017